

# Ancora Vasco, l'ex "arrabbiato" che consola

LA VENA CREATIVA NON È PIÙ LA STESSA, MA LA FEDE DEL PUBBLICO RIMANE INTATTA. LUI È UN PO' CAMBIATO: IL TEMPO PASSA E RASSERENA (QUASI) TUTTO

di **Andrea Scanzi**

Vasco Rossi ha raccontato il suo tempo come pochi altri in Italia. È una bellissima notizia che sia tornato, a dispetto dei rumors non poco foschi succedutisi fino a pochi mesi fa. Se Ligabue è deliberatamente non un "ribelle" quanto piuttosto il Romano Prodi del rock, Vasco Rossi ha incarnato al meglio l'idea di rocker nostrano. Arrabbiato e iconoclasta, peccatore il giusto e nichilista quanto basta, pronto a scagliarsi contro i troppi Alfredo come pure di presentarsi oltremodo fuorifase a Sanremo. È stato anche uno dei pochi cantanti italiani a uscire indenne, anzi rafforzato, da quel tremendo buco nero che sono quasi sempre stati gli Anni 80. Un disco come *C'è chi dice no* era meravigliosamente ispirato e avanti nei tempi.

**NON PER NULLA** De Gregori lo stima, al punto da aver ricantato *Vita spericolata*, e De André lo riteneva in qualche modo il suo erede: una investitura sacrale per i deandrei di stretta osservanza, secondo cui Vasco è un artista "inferiore" se rapportato alla "eletta schiera" dei cantautori, ma De André ne era convinto. Gli piacevano la sua poetica e la perfetta corrispondenza tra vita vissuta e arte can-

tata. Secondo De André, Vasco non giocava al ribelle dannato: lo era. La stessa analisi di un intellettuale eclettico come **Edmondo Berselli**. Il quale, se da una parte sotteva Vasco per quel suo muoversi sul palco come "un tacchinone", dall'altra ne plaudiva la coerenza: "Nella fisicità di Vasco si può trovare soprattutto il segno e la misura di chi sa perdonare i propri eccessi, ed è tollerante con se stesso. Sicché il suo pubblico, mentre lo adora e scandisce le canzoni a memoria, si sente implicitamente compreso: il ripetuto, anzi costante, perdono del signor Rossi al divo Vasco è in fondo il perdono, la misericordia e la compassione che ciascuno di noi può concedere anche ai propri peccati, non importa se più modesti, meno spettacolari, ovviamente più sfigati. Ecco, Vasco è così popolare perché non è un personaggio, è una persona che richiama irresistibilmente l'Italia profonda, la provincia, la normalità. Proprio così, la normalità. Lui, l'emblema stesso della trasgressione". In questa analisi, vecchia di sei anni e mezzo (*Repubblica*, maggio 2008) eppure attualissima, risiede però anche l'altra faccia della medaglia. Che è poi il presente di Vasco. Un presente di grandi numeri, di un nuovo disco e di un imminente tour trionfale. Occorre forse chie-

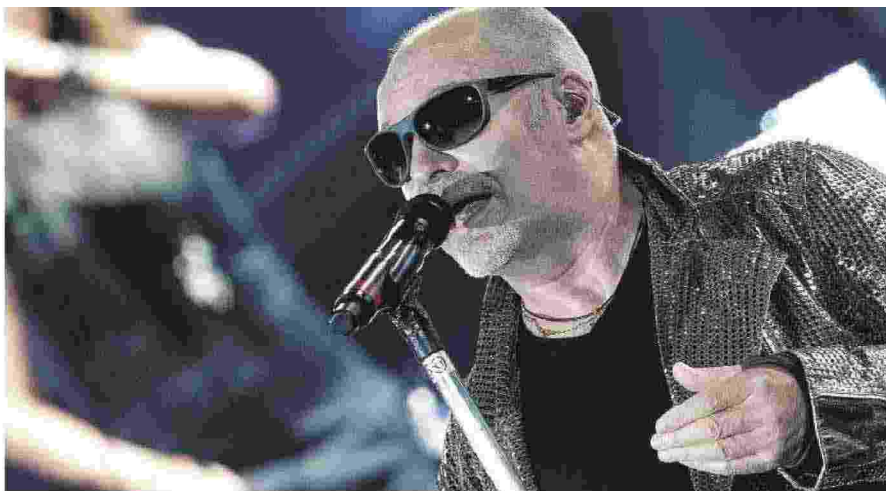
dersi perché, unico o quasi, Vasco generi ancora appartenenza. Perché il suo popolo di fans lo osanna con un trasporto così fideistico? Vasco non pare più un rocker, e dunque un peccatore, ma un santo: e dunque un re-dento. Un mese fa, sul sito del *Fatto Quotidiano*, un attento conoscitore della canzone italiana come Paolo Talanca ha scritto:

"(Vasco) è un ricchissimo sessantenne che ha visto praticamente tutto, che non solo ha descritto il suo tempo ma l'ha anche trasformato e plasmato, che se la prende con chi gli rinfaccia alcuni errori di gioventù: "Sparatemi ancora!", canta Vasco in "Sono innocente ma...". La domanda è: "Vasco ma chi ti spara più? Hai numeri da capogiro; riempi stadi con ragazzini urlanti al Vangelo del Kom; hai tutta la stampa che conta dalla tua parte; nelle librerie e nelle biblioteche ci sono solo libri agiografici e che parlano di te meglio che di Rimbaud. Chi ti spara, oggi, ancora, Vasco?"

È un aspetto dirimente: il Vasco attuale gioca ancora all'uomo "contro", ma nel frattempo tutti o quasi tifano per lui. E dunque non ha più senso, né appare più troppo credibile, essere contro. Non è tanto la storia dell'incendiario divenuto pompiere, quanto piuttosto il tempo che passa e rasserena (quasi) tutto.

Ieri sopravvissuto e oggi sopravvive, per parafrasare il presunto rivale Ligabue,

**VASCO È ORA** e più che mai sistema. Non fa più paura a nessuno, anzi è verosimilmente funzionale ad esso: certo a sua insaputa e contro il suo volere, ma così (ormai) è. Talanca arriva poi a scrivere: "Ecco cosa ha capito perfettamente Vasco: fare la parte del prete che perdona ogni tipo di peccato funziona. E funziona alla grande! Il concerto è un rito, una messa in cui manca il *mea culpa*, per questo una figata! L'irresponsabilità (..) è la chiave; la 'gioia adolescente di restare indenni' per dirla con Max Manfredi". Se Vasco riempe ancora gli stadi, e piace ancora a ventenni e sessantenni, significa che è ancora un abile raddomante di umori e pulsioni. E non vive di sola gioia passata. Da *Liberi Liberi* in poi, però, la vena creativa è fatalmente scemata. E parliamo di un disco lontano ormai 25 anni. Da allora non sono mancati i guizzi, ma la stanchezza creativa è evidente. Ne è prova il nuovo *Sono innocente*, oltremodo irrisolto nella prosa e negli arrangiamenti tronfi. A salvarsi, e non è un caso, qualche canzone dolente. Il brano malinconico, disincantato: il brano da reduce. A conferma che il Vasco attuale non ha più granché voglia di arrabbiarsi. Casomai di assolvere, e più ancora assolversi.



**DA ZOCCA** Vasco Rossi, 62 anni, ha da poco pubblicato "Sono innocente" e presto sarà in tour *Ansa*

